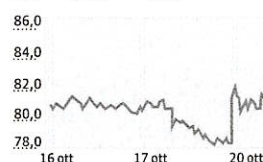
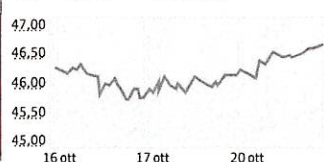


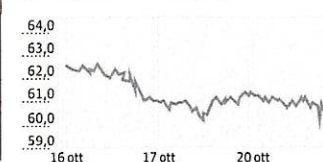
SPREAD BTP/BUND
-1,25% 78,8



DOW JONES
+1,12% 46.707,55



BRENT
-0,46% 61,01 \$



FTSE MIB
42.392,36 +1,52%

FTSE ALL SHARE
45.010,84 +1,52%

EURO/DOLLARO
1,652 \$ +0,02%

Il governo sbanda sugli affitti brevi e riapre la trattativa con le banche

Lega e Forza Italia contro il ritocco in manovra della cedolare sugli appartamenti turistici
Salvini minaccia l'Abi: "Se si lamentano pagheranno di più". Tajani: "Non governa da solo"

IL PUNTO

di ROSARIA AMATO

Mistero fondi per gli stipendi negli enti locali

C'è qualcosa che manca nella bozza della legge di Bilancio che circola da domenica pomeriggio, e non si tratta di un dettaglio da poco, anche perché a parlarne, nella conferenza stampa seguita al Cdm, è stata la stessa premier: il fondo per gli enti locali. O meglio, come ha detto testualmente Giorgia Meloni, il «fondo per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego», precisando che «la priorità per il governo è il rinnovo degli enti locali». Nella bozza si prevede solo la tassazione agevolata del salario accessorio. Dopo 24 ore di incertezza, ieri è insorta la Uil Fpl: «Nella bozza di manovra non c'è traccia del Fondo che prevedeva risorse aggiuntive per il rinnovo del Cccl delle Funzioni Locali. È lecito chiedersi cosa sia successo», rileva la segretaria, Rita Longobardi, che parla di «un evidente cortocircuito all'interno del governo». Da una prima indagine tra fonti vicine al dossier emergono risposte che confermano che, in effetti, il fondo per gli enti locali è ancora oggetto di contrattazione. «Gli uffici stanno allineando i testi ufficiali della manovra», spiega una prima fonte. Ma il giallo potrebbe anche avere un lieto fine: c'è chi assicura che nella versione definitiva della manovra ci sarà il fondo da 150 milioni, proposto dal ministro della Pa Zangrillo per accorciare le distanze tra gli stipendi degli enti locali e quelli statali. Una notizia che verrebbe accolta con molta soddisfazione da Uil e Cgil, che finora si sono opposti al rinnovo del Cccl. E potrebbe arrivare (ma è un'ipotesi più incerta) anche la detassazione al 5% degli aumenti dovuti per i rinnovi contrattuali del biennio 2025-2026, riservata però al momento solo al lavoro privato.

di GIUSEPPE COLOMBO
e ANDREA GRECO
ROMA E MILANO

La questione che fa esplodere la contrarietà di Forza Italia e Lega è l'aumento in manovra della cedolare secca per gli affitti brevi dal 21% al 26%, anche sulla prima casa adibita a uso turistico. Così la tassa su questo tipo di locazioni diventa uguale per tutti: privati, ma anche chi fa intermediazione immobiliare o gestisce siti. Sono gli azzurri a sollevare il caso, dal mattino: «Non eravamo stati informati, lo abbiamo letto nelle bozze», sbotta il portavoce di Fi, Raffaele Nevi. «L'aumento della tassazione è una scelta profondamente sbagliata». In seguito è il leader e vicepremier Antonio Tajani, a chiedere una correzione. Anche il Carroccio protesta: «Non è un buon modo di aiutare la domanda interna e l'iniziativa privata», chiosa il vicepremier Matteo Salvini. Si fa sentire Confedilizia. L'associazione dei proprietari il cui presidente, Giorgio Spaziani Testa, boc-

I NODI

Banche

Tavolo aperto tra governo e Abi per definire le norme sul contributo a carico degli istituti



Affitti brevi

La cedolare secca aumenta al 26%, anche per il primo immobile adibito a uso turistico



Tesoretto

La maggioranza punta a una dote di 100 milioni per le modifiche in Parlamento



che la sacrosanta riduzione delle tasse fa riferimento alle *stablecoin* ancorate all'euro».

Nemmeno il fronte delle banche è tranquillo. In serata il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, ha rivisto il dg dell'Abi, Marco Rottigni. Il governo chiede 11 miliardi in tre anni al settore, 4,4 nel 2026; ma le norme per dare forma al prelievo sul settore finanza sono ancora aperte. L'Abi chiede solo misure per anticipare liquidità bancaria al governo, «nella stessa logica concordata lo scorso anno», come da nota di martedì. Invece il governo ha piazzato due nuove tasse, la prima per affrancare entro il 2028 le riserve della legge «extraprofiti» 2023, che dovrebbe valere 1,8 miliardi, poi l'aumento del 2% dell'Irap al settore fino al 2028, da 1,3 miliardi l'anno circa. In più, nella bozza di venerdì sono spuntate due misure che riducono la deducibilità di interessi passivi e le perdite sui crediti meno critici. MeFe e Abi si rivedono oggi, per affinare i testi: ma sulle nuove tasse il credito continua a fare muro. Intanto

Salvini ammuia le difficoltà e torna a caricare: «Se le banche si lamentano i miliardi di contributo non saranno cinque ma sei, sette. Tutti possono piangere tranne le banche italiane, è una cosa che non si può sentire». A stretto giro la replica del leader di Fi, Tajani: «Non credo che si debba avere un atteggiamento punitivo. A parte che non c'è un solo partito al governo, ce ne sono tre, quindi non è che uno decide per gli altri».

Un po' tutta la manovra dà l'idea di incompiutezza, seppure approvata quattro giorni fa dal Consiglio dei ministri. L'approdo della legge a Palazzo Madama doveva essere ieri, ma è rinviato. Intanto si negoziano i bilaterali tra la Ragioniera Daria Perrotta e i ministri che hanno protestato contro i tagli ai dicasteri. Tutti chiedono correzioni; quindi soldi. Solo dalla maggioranza 100 milioni, si dice. Il ministro Giancarlo Giorgetti in conferenza stampa era stato chiaro: «Il tesoretto se c'è io non lo vedo: poi il Parlamento può decidere di togliere alcune misure».

F. RUPPO/CONTRASTO

Il nodo delle coperture fa slittare il testo definitivo
I partiti chiedono 100 milioni per le micromisure

cia la misura: «Se il fine del governo è di favorire le locazioni di lunga durata rispetto a quelle brevi, la strada giusta non è punire le seconde, bensì incentivare le prime». Per l'associazione italiana gestori affitti brevi (Aigab), si tratta di «una vera stangata sulle famiglie italiane perché colpisce oltre 500 mila case oggi presenti online». A spiegare i possibili contraccolpi è il presidente Marco Celani: «Avrà un effetto drammatico perché nel lungo periodo si rischia un impatto enorme sui redditi delle famiglie e la loro capacità di muoversi, viaggiare e affittare case nelle destinazioni italiane».

Ma il collante che unisce Fi e Lega dura poco. I forzisti mischiano le critiche alla misura sugli affitti brevi al taglio delle tasse sulle plusvalenze da *stablecoin*, care al Carroccio. Per il partito di Salvini replica il deputato Giulio Centemero: «Invitiamo i colleghi di Forza Italia a leggerla con più attenzione, siamo sicuri che non faranno fatica a comprendere

L'INTERVISTA

di ARIANNA FINOS
ROMA

Occhipinti "I tagli all'industria del cinema un danno per il Paese"

Andrea Occhipinti non immaginava un altro schiaffo al cinema. Il produttore e distributore di Lucky Red sintetizza l'allarme di tutto il comparto - associazioni di produttori, autori, distributori - per tagli al Fondo unico (190 milioni per il 2026, 240 nel 2027) previsti nella bozza della manovra approvata dal Consiglio dei ministri e attesa in Parlamento.

Che succede se i tagli verranno confermati nella manovra? «Rischia di essere davvero il tramonto dell'industria audiovisiva italiana, si mette in ginocchio uno dei comparti più vitali dell'economia culturale: nel 2023 abbiamo avuto un anno straordinario, con piena

occupazione, e il cinema è stato tra i settori che più sono cresciuti, portando benefici concreti anche alle casse dello Stato. Non capisco questa cecità nel penalizzare un comparto».

I tagli sono una risposta politica a episodi isolati di mala gestione?

«Non lo so. Ci sono state certe storture, che però sono già state corrette dallo stesso governo con un decreto recente. I tagli riguardano tutti i ministeri, formalmente è un taglio generale. Ma andare a colpire un settore che ha un impatto enorme sul turismo, sulla cultura, sull'immagine del Paese e sulla nostra capacità di esportare la nostra visione del mondo - attraverso serie, film,

produzioni - è assurdo. La domanda di contenuti c'è, per piattaforme, televisioni, cinema. E le sale restano fondamentali nel tessuto sociale delle città e delle province. Tagliare qui significa colpire tutto l'ecosistema: produzione, distribuzione, indotto, formazione. È una forma di desertificazione culturale».

Ci saranno conseguenze occupazionali.

«Migliaia di posti di lavoro, maestranze e tecnici, ma anche l'indotto, vastissimo: ristorazione, alberghi, trasporti, costumi, scenografie. La legge prevedeva che le risorse destinate al settore fossero l'11% del valore complessivo che il settore stesso generava, in